

C O N T R O L R O O M

Un progetto per Via Fari
ni, Milano, Dicembre 1992.

Bellosguardo - Rumori.

Ho provato tante volte a chiudere gli occhi, così lentamente; la cecità non mi è grave. Questo semplice movimento mi ha abituato a pensare che la vista non è un organo dotato di una memoria infallibile. Non sono distratto da un eccesso di visione e posso far funzionare tutti gli altri sensi assopiti nel tempo.

Un rumore continuo affiora, diffuso, bianco, deborde. Quando il rumore avanza e dilaga, non esistono muri o scatole che possano contenerlo.

Avete mai trovato luoghi silenziosi ?

Per proiettare dentro di sé la totalità degli effetti, la vista ha costruito un sistema di controllo così raffinato ed efficace da contenere tutta la natura. Così è stato.

Il cortocircuito è accecante. Paradosso. A furia di vedere, abbiamo perso di vista il mondo.

La vista non è un modello conoscitivo. Michel Serres in *Genesi*, parla dell'udito come modello, lo scopre "ancora attivo e ricco quando l'occhio si perde e si addormenta". E ancora : "sapere non è vedere, è prendere contatto, direttamente con le cose: e del resto, esse vengono a noi . La fisica di Afrodite è scienza delle carezze. Gli oggetti a distanza, si scambiano la loro pelle, si mandano baci".

Corde.

Quello che qui viene messo in evidenza, è una pratica degli scambi, una qualità relazionale; la natura dopotutto, si forma attraverso legami.

Tutto ciò che è alleanza, accordo, unione, patto, rimanda al vasto campo che relaziona l'uomo agli animali e alle cose. La corda, in questo senso, è un utensile che serve ad allacciare l'uno all'altro e rende ben visibile l'origine di certi enunciati.

Giace lì, arrotolata, libera, non definisce frontiere, limiti. Quando lentamente la si srotola, i nodi devono essere resistenti per tenere lo strappo dalla parete, essa si tende, si irrigidisce, fino a contenere uno spazio. Questo limite, questa chiusura, rendono evidenti quelle che sono le nostre relazioni, il peso degli obblighi, i nostri vincoli e le nostre libertà. Questo vincolo ci lega l'uno all'altro in un sistema di scambi in cui passa l'informazione, corre di luogo in luogo cercando di contenere la totalità delle nostre azioni, legare il soggetto alle maniere collettive. Passaggio forzato di leggi. La corda così mostra due aspetti: quando è a riposo, essa presenta uno spazio topologico; quando si tende, si irrigidisce, fissa nella durezza forme geometriche localmente e globalmente resistenti. Ma io so che i bordi vibrano.

"Queste sono le scienze dello spazio e la genesi dei loro oggetti, più le tecniche della forza, nella loro totalità". Si può allora fare a meno di definire? Si può fare a meno delle maniere collettive? Forse bisogna rendere i bordi

sensibili, uscire dalle nostre attrezzature locali, dalle strette frontiere personali, dagli scambi vissuti come pura potenza. Bisogna cedere il passo, spostarsi continuamente. Bisogna aprire falle nella corda irrigidita affinché uno spazio penetri l'altro ed un altro ancora, fino a che le voci arrivino al mondo e da esso a noi rimandati. Senza sfilacciamenti, smagliature, rimaniamo dentro i nostri piccoli sistemi locali, impoveriti di giorno in giorno. Oltre le frontiere solo stranieri.

Muraglia.

Quando si abbandona lo spazio semplificato e colmo di rigore, le forme e le proprietà avanzano, gli elementi tremano. Non è così banale incontrarsi. Nello sperimentare l'altro, certi ruoli fissi si superano e il proprio sè irrigidito si scioglie, diventa fluido, come acqua, senza bordi.

"Il pericolo viene dalle difese, da un delirio di difesa che erige barriere, un sistema di fortificazioni che abbraccia l'intero sistema. Le nostre azioni, tutte azioni di difesa. Allora occorre vigilare, rendere lo spazio uno spazio di vigilanza-difesa".

L'orizzonte dell'agire tassonomizzato, sistematizzato, offeso.

E' così che la muraglia ci sbarrò il passo, unita nasce. Si erge pian piano fino a chiuderci l'orizzonte. Lasciare il disagio a cui sono sottoposto. Come tollerare il dolore di queste divisioni? Gli sbarramenti proliferano, ovunque muri; ciò è inadeguato per i respiri.

Control Room - Guardiani.

Aperta quella porta, si attraversano spessi strati di circuiti elettrici, disseminati come dune ondulate.

Nella stanza di fronte, un controllare continuo, eccesso di visione, osservo e sono osservato senza che questo mi garantisca incontri affettuosi.

So che l'udito è irrimediabile e i centri d'ascolto non hanno punti privilegiati, la vista ha un punto di vista ed è lì che converge.

Scruto di nascosto quella stanza del controllo totale attraverso serrature, spiragli, fessure, crepe, interstizi. Il nostro avvenire lasciato al prodigio del rigore.

Guardiano delle frontiere, camera di controllo, controllo di camera, sigillata come tomba, prigione sottile, camera blindata, claustrofobia legale. Non c'è scappatoia alla claustrazione degli sguardi.

Quando il sonno mi sorprende, i miei sensi vegliano, ma i guardiani sono lì, spie feroci, fragili d'usura, luce accesa. Sapere tutto, dappertutto e su di tutti. Sto aspettando che i nodi si sciolgano e le luci si spengano con l'improvviso black-out che ha sorpreso tutti.

Corpo - Danzatori.

Quando chiudo gli occhi, il mio orecchio veglia, spazza le logiche usuali delle battaglie, dei motori, dei rumori giganteschi che coprono le voci.

Lo spazio non è unico, omogeneo.

Quando sono attento, le disseminazioni lievi avanzano, le interferenze proliferano. Il mio corpo è un supporto adeguato per tutti i sensi possibili, quando il corpo torna, il linguaggio è abbandonato. Le articolazioni frantumate per sfuggire alle procedure articolate delle lingue. Se le relazioni mi producono, io esisto, penso, mi distribuisco nello spazio topologicamente aperto. Quando mi innamoro il corpo appare, è così che brucio.

Il corpo aperto, disarticolato, le membra sparse, le corde allentate o semplicemente divenute sensibili ai bordi.

Così i ballerini avanzano con tutto il possibile, il loro fare silenzioso, essi ci conducono nella pura astrazione. Il linguaggio è ezzerato, bisogna guardare altrove, nelle multiple direzionalità esposte. Siamo così saturi di linguaggio, di scrittura che infine bisogna trovare il senso nel fuggitivo, nelle distribuzioni iniziali, nello spazio nudo e non protetto dalle proprie singolarità. Nel danzare, il corpo lentamente si assente, scioglie i legami, si dà, rimanda ad altro, ad un luogo bianco, puro, prima che le corde ci chiudano, così la musica.

Se io devo pensare allora, devo denudarmi, attraversare questo spazio, lasciarmi prendere dalle pure possibilità e queste condizioni passano attraverso gli spazi, le società, il corpo silenzioso e la bellezza. "La musica è una

lingua dedifferenziata e il corpo procede verso sonorità indeterminate".

Il ballerino non ha niente, niente da possedere, e chi non ha niente è pronto a cedere il passo, a dare, nella levità dei corpi danzanti. "Così nasce il movimento, con lui la grazia".

Dino Ferruzzi, Milano, Novembre 1992.

Le note nel testo sono tratte da:

Michel Serres, *Genesi*, Ed. Il Melangolo, Ge, 1988.

Michel Serres, *Il contratto naturale*, Ed. Feltrinelli, Mi, 1991.

Elvio Fachinelli, *La mente estatica*, Ed. Adelphi, Mi, 1989.